

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 7)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° MARZO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, DOTTOR WALTER LUCHETTI, SULL'ULTIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI EUROPEI****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE ALBERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sull'ultima riunione del Consiglio dei ministri europei:		Luchetti Walter, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	153, 154, 162
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	153, 155	Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo)	159
Albertini Giuseppe, <i>Presidente</i>	164	Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	158
Anghinoni Uber (gruppo lega nord)	157	Procacci Annamaria (gruppo progressisti-federativo)	154, 155, 158
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia)	161	Spagnoletti-Zeuli Onofrio (gruppo alleanza nazionale)	159
Gerbaudo Giovenale (gruppo PPI)	156	Sulla pubblicità dei lavori:	
Lazzarini Giuseppe (gruppo FLD)	161	Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	153

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,5.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sull'ultima riunione del Consiglio dei ministri europei.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sull'ultima riunione del Consiglio dei ministri europei.

Ringrazio il ministro Luchetti per la sua disponibilità a riferire in Commissione su tale tema. Nel ricordare ai colleghi che alle 17 siamo impegnati in sede di Comitato ristretto per l'esame delle proposte di legge in materia di produzione, commercio, vendita ed uso di fitofarmaci, li pregherei di rivolgere, al termine dell'introduzione del ministro, brevi quesiti.

Do subito la parola al ministro Luchetti.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor presidente, con la presente, e mi auguro con altre successive audizioni, intendo illustrare ai componenti la Commissione le problematiche connesse alle attività che si svolgono in seno al Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Potremo poi valutare

se questi incontri debbano essere preventivi o successivi alle riunioni del Consiglio dei ministri europei, dal momento che alcune situazioni si trascinano da molti mesi, anche se non credo si pongano problemi qualora alcuni temi venissero affrontati preventivamente in questa sede.

Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri europei è stata lungamente affrontata la questione relativa al trasporto degli animali. Anche se si tratta di materia di competenza del Ministero della sanità, nell'ambito del Consiglio dei ministri europei tale tematica viene trattata dal ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali (naturalmente in stretto collegamento con il ministro della sanità).

Il tema del trasporto degli animali ha impegnato i quindici ministri dell'Unione europea per ben due giorni; per quanto mi riguarda mi sono occupato per la prima volta di questo argomento, anche se, prima della sua trattazione in seno al Consiglio, ho cercato di aggiornarmi e di approfondire alcune questioni. Ho constatato, quindi, che si tratta di un argomento di grandissimo interesse, che riguarda gli animali ma anche gli uomini. Credo siano note le posizioni che si sono contrapposte in sede comunitaria: da un lato, i paesi del nord (soprattutto Finlandia, Svezia, Regno Unito, Olanda e Germania) hanno sostenuto la necessità di limitare il trasporto degli animali al minimo di ore indispensabili; dall'altro, i paesi del Mezzogiorno (in particolare l'Italia) hanno sostenuto, evidentemente per i lunghi tempi di percorrenza del proprio territorio, tesi se non proprio contrarie certamente non in armonia con le precedenti.

Le proposte sottoposte dalla presidenza all'attenzione del Consiglio prevedono ven-

tiquattro ore di viaggio e ventotto ore di riposo per gli animali, frazionate, queste ultime, nel modo seguente: otto ore di viaggio, due ore di riposo, otto ore di viaggio, due ore di riposo, otto ore di viaggio. La presidenza, poi, era favorevole ad ulteriori otto ore di riposo, mentre i paesi del nord sostenevano la necessità di ventiquattro ore di riposo prima di riprendere un viaggio della durata superiore alle ventiquattro ore.

Mi pare che l'onorevole Procacci sia piuttosto allarmata da quanto sto affermando...

ANNAMARIA PROCACCI. Ma io so già tutto, ho seguito con attenzione l'intera vicenda.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Abbiamo opposto una certa resistenza a tale ipotesi, anche alla luce del nostro approvvigionamento di animali vivi nei paesi del nord Europa (in particolare dalla regione francese della Bretagna e dai paesi dell'est). Il trasporto di animali da quei paesi comporta dalle ventisei alle trenta ore di viaggio, quindi si dovrebbero prevedere ventotto ore di riposo, ma ciò comporta, secondo gli esperti (in particolare i veterinari), alcuni effetti negativi. Non è detto, infatti, che un animale caricato su un mezzo di trasporto possa trarre beneficio da due, sei od otto ore di riposo, come era stato ipotizzato da alcune delegazioni. In secondo luogo, si pone una limitazione di carattere economico. Alcuni paesi, che hanno una posizione estremista, sostengono che non si possono prevedere più di quindici ore di viaggio; il che significa che le macellazioni degli animali vivi debbono avvenire al di fuori delle nostre frontiere, con conseguenze gravi anche sul piano occupazionale (a tale riguardo disponiamo di alcuni dati analitici).

Ad ogni modo, i contrasti sono stati così notevoli che alla fine dei due giorni la presidenza francese ha ritenuto di dover chiudere la trattazione e rinviare l'intera materia al prossimo Consiglio. Si tratta, comunque, di temi molto delicati che non

mancheranno di dare molto lavoro al Consiglio dei ministri europei. Vedremo cosa accadrà al prossimo Consiglio dei ministri. Nel frattempo, vorrei cercare di approfondire tutti gli aspetti della questione, più di quanto non abbia potuto fare in passato, anche perché era la prima volta che la affrontavo.

Un secondo argomento trattato in sede di Consiglio dei ministri è stato quello dei prezzi agricoli per la campagna 1995-1996. La vicenda non ha una lunga storia: vi è da un lato la riforma della politica agricola comune, adottata nel maggio 1992, e dall'altro la conclusione del negoziato GATT. Entrambi questi eventi incanalano le proposte della Commissione su binari precisi. Tuttavia, abbiamo inteso sottolineare alcune storture che abbiamo riscontrato nel « pacchetto prezzi », in particolare per il settore dei cereali, laddove si prevede una riduzione delle maggiorazioni mensili e l'avvio dell'intervento con un ritardo di due mesi rispetto alla procedura attuale. Abbiamo ribadito la nostra contrarietà a tale impostazione perché, se c'è bisogno di intervento, questo deve giungere al momento del raccolto e non certo tre o quattro mesi dopo.

In sede di Consiglio dei ministri europei è stato sollevato anche il problema relativo al settore dell'olio d'oliva, per il quale è previsto il congelamento delle situazioni attuali. Abbiamo sottolineato che tale scelta non è ipotizzabile ed il ministro spagnolo Atienza ha fatto presenti due fattori fondamentali per il suo paese, cioè che la Spagna non può più sopportare il rialzo dei prezzi nel settore dell'olio di oliva, poiché l'andamento attuale sta causando gravi danni all'economia spagnola, e che di conseguenza in tutta la Spagna è stata proposta l'immediata liberalizzazione delle importazioni dei contingenti già previsti dall'Unione europea, in particolare dalla Tunisia. È stata inoltre richiesta una riconsiderazione immediata — la questione sarà oggetto di una trattazione specifica nel prossimo Consiglio dei ministri — dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva.

Ci siamo limitati soltanto a sottolineare, poiché si trattava di un primo intervento, che non eravamo d'accordo con le proposte di congelamento, ma non abbiamo ritenuto di riproporre i sistemi già abbandonati l'anno passato, poiché stiamo studiando una nuova organizzazione comune di mercato. Desideravo comunque sottolineare la posizione assunta dalla Spagna per il settore dell'olio di oliva.

Non sono sorti problemi per ciò che riguarda il latte e la riduzione del 2 per cento del prezzo del burro. Per gli ortofrutticoli è stato proposto il congelamento della situazione. Quanto al settore vinicolo, abbiamo contestato che la proposta della Commissione partisse dal presupposto dell'eliminazione dei prezzi di obiettivo, così come previsto dalla proposta della Commissione per l'organizzazione comune dei mercati, avanzata al Consiglio; abbiamo sottolineato che non è corretto delineare ipotesi, visto che il Consiglio deve ancora esaminare la riforma.

Non credo che siano stati affrontati altri argomenti di particolare rilevanza. Si è trattato di un primo giro di tavolo e le proposte passeranno ora all'attenzione dei gruppi tecnici, per poi tornare all'esame del prossimo Consiglio dei ministri. Ricordo solo che in quella sede è stato ottenuto un riconoscimento, anche grazie al contributo del rappresentante francese Puech, per i foraggi essiccati al sole. Non è questione di poco conto, anche se potrebbe sembrarlo, perché avevamo avuto un contingente di 151 mila tonnellate e, avendo pagato aiuti per 162 mila tonnellate, avevamo chiesto da sei-sette mesi il riconoscimento della modifica del contingente, fissato peraltro nel quadro del contingente globale comunitario. La Commissione non voleva assolutamente modificare la situazione e tuttavia il Consiglio dei ministri ha riconosciuto 11 mila tonnellate di foraggi essiccati in più; la modifica del contingente equivale a circa 2 miliardi di lire.

In sede di Consiglio dei ministri abbiamo illustrato un documento sull'agricoltura di montagna. Contrariamente ad ogni aspettativa — anche se in verità nutri-

vamo talune speranze — il documento ha suscitato grande interesse. In particolare, i membri finlandesi, svedesi e di altri paesi hanno sottolineato, sia pure dal loro angolo visuale, l'opportunità di intervenire in favore delle zone che versano in condizioni particolarmente difficili. È stato deciso di affrontare nuovamente la questione nel corso del prossimo Consiglio informale che si terrà a Tolosa l'11 ed il 12 marzo; in quell'occasione parleremo di agricoltura di montagna sulla base dei documenti preannunciati dagli austriaci e dai francesi. Il nostro obiettivo era quello di suscitare interesse sull'iniziativa, sapendo bene che i ministri non avrebbero potuto negare la necessità di risolvere i problemi delle zone particolarmente in difficoltà.

Non credo di dover aggiungere altro e sono a disposizione della Commissione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Do quindi la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o porre quesiti.

ANNAMARIA PROCACCI. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro, con il quale già abbiamo avuto un confronto a distanza avendogli inviato alcuni documenti, e dei colleghi sull'annoso e doloroso problema del trasporto degli animali cosiddetti da piatto.

Ritengo che la posizione del Governo italiano sia sbagliata e che, per certi versi, rischi di riportarci indietro. Capisco talune motivazioni, ampiamente riportate dagli organi di stampa, ma credo che un problema così delicato non possa essere ridotto all'aspetto occupazionale. Il ministro mi perdonerà, ma sappiamo bene quante volte, anche in materia ambientale, il problema occupazionale abbia costituito una specie di ricatto per mantenere invariate gravissime situazioni.

Poiché temo che venga seguita questa impostazione, non posso condividere la posizione assunta dal Governo in sede comunitaria. Ritengo perciò importante la disponibilità manifestata dal ministro ad approfondire la questione, perché sono moltissimi anni che, insieme a cittadini di

altri paesi, ci occupiamo del problema. Esiste un movimento d'opinione crescente e molto forte. Credo che i colleghi abbiano letto sulla stampa italiana e internazionale ciò che è avvenuto poche settimane fa in Gran Bretagna e che ha causato gravi problemi al governo Major: mi riferisco al fatto che si è creato un movimento di opinione molto forte contro l'esportazione di animali da macello, un movimento estremamente consapevole delle sofferenze alle quali questi animali sono sottoposti, che è andato ben al di là di quelle che sono anche in Gran Bretagna le forze animaliste per diventare un patrimonio di cultura e di sensibilità di tutti.

Ho voluto sottolinearlo anche perché sono addolorata per una posizione assunta dall'Italia rispetto all'Europa, posizione che non condivido neanche dal punto di vista culturale. Ricordo che negli ultimi anni il nostro paese ha fatto molti passi avanti anche sotto il profilo di queste tematiche e voglio ricordarle, signor ministro, che il 23 gennaio 1993 il Senato approvò all'unanimità una mozione sottoscritta da ottanta senatori (raramente nella storia del Senato si è verificato un fatto del genere) che era proprio incentrata su questi problemi. Uno degli impegni vincolanti per il Governo era quello di ridurre progressivamente il trasporto degli animali vivi destinati alla macellazione.

Mi chiedo allora come ci poniamo rispetto a quella volontà così chiara ed inequivocabile, dal momento che oggi è stata imboccata, a mio avviso, una strada che va assolutamente corretta.

Ricordo inoltre che proprio in sede europea è emersa con grande chiarezza, nel corso degli anni, l'opportunità di eliminare progressivamente il trasporto degli animali vivi perché, se proprio l'animale deve finire nei piatti degli umani, è necessario che sia ucciso nel luogo in cui viene allevato. Questo stesso impegno risultava non solo da una nostra posizione (tra l'altro, non ho mai fatto parte del Parlamento europeo), ma da una risoluzione approvata alcuni anni fa dallo stesso Parlamento europeo, al quale sono state anche inviate,

con riferimento a tale materia, 4 milioni di firme raccolte in tutta Europa.

Sulla stessa materia vorrei confrontarmi anche con i veterinari, con i quali è in corso da anni uno scambio di idee a distanza, perché è scientificamente provato che animali vivi trasportati con tanti disagi e sofferenze non possono essere consumati tranquillamente, visto che le tensioni, l'angoscia e lo stress cui sono sottoposti alterano la qualità della carne. Si tratta di un dato oggettivo che non può essere trascurato neppure da chi non consuma carne e che dovrebbe essere portato a conoscenza dei consumatori.

In conclusione, esistono due aspetti del problema che comportano un ritorno indietro: mi riferisco alla posizione espressa sulle ore di trasporto ed alla deroga per l'adeguamento degli impianti di macellazione agli *standard* europei. Anche questo è un discorso estremamente pericoloso, perché rischiamo di collocarci, dal punto di vista normativo e culturale, al di fuori dell'atteggiamento dominante nella Comunità europea.

Le anticipo inoltre, signor ministro (non è anzi un'anticipazione, perché la richiesta è già pervenuta alla sua segreteria), che i rappresentanti delle associazioni animaliste vorrebbero incontrarla per parlare serenamente di questo grave problema.

GIOVENALE GERBAUDO. Apprezziamo molto la sollecitudine con cui il ministro delle risorse agricole riferisce alla nostra Commissione in ordine alle trattative in corso a livello comunitario, dal momento che considero questa procedura (mi auguro che diventi una prassi) molto utile agli effetti di un proficuo lavoro da parte della Commissione agricoltura.

Facendo brevemente riferimento al discorso sugli animali, devo rilevare che non sono in grado di soffermarmi sulla tematica relativa allo stress da trasporto, mentre mi preoccupa degli animali fantasma, di quelli cioè che viaggiano per poi diventare clandestini, mediante eliminazione della documentazione una volta giunti in Italia. Si crea così una sorta di evasione fiscale molto dannosa agli effetti della com-

petitività e della trasparenza per quanto riguarda la situazione del nostro paese. Questo fenomeno, che è già stato denunciato molte volte, è piuttosto diffuso e non accenna a diminuire. Uno dei correttivi proposti era quello di ridurre di dieci punti l'aliquota dell'IVA, perché in tal modo sarebbe stato eliminato l'incentivo perverso oggi esistente. Infatti, l'IVA al 19 per cento incoraggia notevolmente l'evasione, creando fattori di concorrenza sleale a favore di coloro che, grazie anche all'abolizione delle barriere interne, riescono furbescamente ad eliminare i documenti fiscali, creando, soprattutto nel mercato della carne bovina, una situazione piuttosto patologica, che ha già destato preoccupazione da parte di tutti, tanto che al riguardo sono state presentate diverse interrogazioni.

Da parte nostra, confidavamo nella riduzione dell'aliquota IVA cui ho fatto riferimento, mentre dall'analisi della manovra economica del Governo si constata che, pur essendo stata introdotta una riduzione del genere pari al 3 per cento, essa riguarda soltanto le carni macellate e non gli animali vivi, per cui non incide neppure in misura limitata su questo problema.

Ho sollevato tale questione perché essa, pur rientrando nella materia fiscale, di competenza del Ministero delle finanze, determina una notevole ricaduta sull'economia zootecnica italiana.

UBER ANGHINONI. Nel ringraziare il ministro per la tempestività con cui ha ritenuto di intervenire presso la nostra Commissione per aggiornarla sul suo operato, gli chiedo, nello stesso tempo, di assumere l'impegno a far sì che questa diventi una prassi, eventualmente con l'accorgimento, da parte nostra, di stringere i tempi in modo da non approfittare troppo della sua disponibilità.

Ritengo comunque che già in queste quattro settimane il ministro abbia battuto il record di presenze presso la nostra Commissione, dal momento che non abbiamo mai avuto l'opportunità di incontrare frequentemente i suoi predecessori.

Pur non essendo insensibile alle sofferenze degli animali, devo rilevare che esiste una realtà economica e commerciale del paese con la quale occorre confrontarsi (non me ne voglia la collega Proccacci). Si impongono, al riguardo, alcune considerazioni. Ricordo, per esempio, che durante il mio periodo militare svolgevo il servizio di guardia, che si articolava in turni successivi di due ore di guardia e quattro di riposo; si trattava però delle giornate peggiori, perché quelle quattro ore di riposo erano in realtà ore di tormento. Lo dico per rilevare che non so se per gli animali trasportati sia più faticoso fare alcune tappe oppure percorrere l'intero tragitto senza interruzioni.

Comunque, anche se certamente una particolare sensibilità non guasta, occorre tenere conto degli aspetti relativi non solo agli animali, ma anche alle necessità economiche del paese. Vi sono al riguardo alcune regole commerciali che di per sé costituiscono una regolamentazione: per esempio, se al momento della macellazione l'animale è stressato, le carni sono soggette a svantaggi dal punto di vista economico e commerciale oppure si devono sostenere costi per il recupero dell'animale. Ne deriva che nessuno ha interesse a superare determinati limiti di stress da parte degli animali; questo rappresenta di per sé una garanzia circa il fatto che gli animali non vengano eccessivamente maltrattati.

Dobbiamo anche pensare che l'animale vivo che giunge in Italia (dobbiamo porci il problema visto che la nostra produzione interna è deficitaria) ha un valore aggiunto in termini non solo di macellazione ma anche di accrescimento e di volano per il comparto dell'agricoltura. Occorre peraltro verificare se l'Italia sia in grado di aumentare la sua produzione interna, che fino ad oggi è stata fortemente penalizzata. Se da una parte si rende più difficoltoso il trasporto degli animali, dall'altra ci deve essere la volontà e la possibilità di aumentare la produzione interna.

Vi sono poi situazioni sulle quali è opportuno riflettere. Non so se al ministro risulta che al mercato di Modena da metà

gennaio i controlli della Guardia di finanza si sono notevolmente diradati.

Il collega Gerbaudo ha fatto prima riferimento al problema dell'IVA che grava sugli animali vivi, ma tale problema assume maggiore rilevanza per quanto riguarda i prosciutti. L'IVA è infatti applicata sui prosciutti crudi e sui prosciutti cotti in misura fortemente sperequata; il che implica spesso giacenze di prosciutto crudo e una sorta di boicottaggio commerciale su tale prodotto.

GIUSEPPE PETRELLI. La questione dei trasporti va senz'altro vista sotto varie angolature. Il problema della qualità della carne trasportata, che è stato sollevato dalla collega Procacci, assume rilevanza ma non si risolve certo disciplinando la proporzione tra ore di viaggio e ore di riposo. Al riguardo sono d'accordo con il collega Anghinoni quando sostiene che il riposo così frammentato produce maggiore stress di un viaggio senza soste. Quello che conta è la qualità del viaggio, con particolare riferimento al numero di animali che viaggiano in un determinato numero di metri di superficie e all'attenzione che si pone durante il trasporto all'abbeveraggio e all'alimentazione degli animali. Se ci si riflette, ci si rende conto che non è grande la differenza tra una stalla e un vagone ferroviario bene attrezzato, tenuto conto che al rumore e al movimento l'animale si abitua dopo qualche ora. In ogni caso, mi sembra artificioso sostenere che per le prime ventiquattro ore bastano due ore di riposo ogni otto ore di viaggio mentre successivamente se ne rendono necessarie ventiquattro di sosta. Mi sembra una sorta di artificio per evitare che il bestiame arrivi in Italia. È una tesi alla quale non ci potrebbe convincere nessun veterinario, nessuno scienziato e nessun membro di associazioni per la protezione degli animali.

ANNAMARIA PROCACCI. Ci sono già le norme!

GIUSEPPE PETRELLI. Allora delle due l'una: o gli animalisti precisano le condi-

zioni in cui devono viaggiare gli animali (che la loro densità nei vagoni ferroviari non deve essere eccessiva, che devono essere assistiti da un veterinario, che devono essere governati come si deve) oppure il discorso assume toni faziosi. La questione delle ventiquattro o delle ventotto ore riveste dunque scarsa importanza.

Si deve pensare che dopo ventiquattro ore bisogna trovare un pascolo per gli animali trasportati, altrimenti si rischia di fermare il treno e di farli scendere dai vagoni per tenerli magari fermi in un bunker, che può essere un ricovero peggiore di quello del vagone. Bisogna dunque trovare spazi aperti, perché il problema è farli muovere in libertà. Mi preme comunque sottolineare che è strumentale e di natura economica la tesi secondo cui dopo ventiquattro ore di viaggio ce ne vogliono altre ventiquattro di sosta.

Vorrei richiamare l'attenzione della collega Procacci su alcune questioni. Come arriva la carne macellata dall'estero? Chi la controlla? È carne congelata quella che arriva, e il fatto di essere surgelata ne altera la qualità più di quanto non faccia lo stress da viaggio sull'animale. Io comunque penso — e in questo sono d'accordo con lei, collega Procacci — non tanto alla qualità della carne quanto alla sofferenza dell'animale; cerchiamo però di lenire quella sofferenza determinando le condizioni in cui gli animali devono essere trasportati. Ma certamente non possiamo prevedere una sosta di ventiquattro ore, che sembra fatto apposta per far scadere il termine per il trasporto al di fuori dei confini d'Italia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE ALBERTINI**

GIUSEPPE PETRELLI. Il problema dei problemi, come osservava il collega Anghinoni, è comunque quello di favorire l'allevamento in Italia. E certamente tra tutte le pastoie esistenti ce ne è una gravissima: la gran parte dei macelli italiani sono chiusi. Se allora si riuscisse ad aumentare il numero di capi che si possono mattare nei

macelli di piccole dimensioni (mi pare che adesso il numero è stato portato a quaranta capi), ci sarebbe maggiore convenienza commerciale anche per l'allevamento.

Oltre alla mancanza di incentivi per l'allevamento, c'è anche il problema che i capi di bestiame, una volta allevati per la macellazione, devono essere portati ai grandi macelli; e questo costo aggiuntivo certamente non favorisce l'allevamento.

Si è poi parlato del vino e dell'olio, ed in particolare della richiesta della Spagna di importare olio dalla Tunisia. Al riguardo vorrei richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che la Spagna ha forti interessi economici in Tunisia ed in Algeria, mentre l'Italia al riguardo ha una politica diversa, quella cioè di favorire il prodotto locale, anche perché gli oli che importiamo sono senz'altro di qualità inferiore ai nostri. Bisogna riflettere a lungo anche sul problema dei vini, i cui prezzi di mercato sono aumentati perché i costi di produzione hanno registrato una notevole lievitazione.

La rilevanza delle questioni che ho segnalato fa comprendere che sui vari problemi occorre prestare grande attenzione, ma il ministro non ha bisogno della mia raccomandazione perché è attentissimo a tali questioni.

ONOFRIO SPAGNOLETTI-ZEULI. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro che è venuto così puntualmente a riferirci sulle trattative a Bruxelles.

Vorrei soffermarmi sulla questione dell'olio di oliva, per precisare al ministro che per tanti anni abbiamo dovuto subire noi i ribassi dovuti alla Spagna. Si sa che quest'anno è particolare, perché in tutto il bacino del Mediterraneo non si è prodotto; anche il consiglio oleico, del resto, ha dichiarato che la quantità prodotta non riuscirà a soddisfare per intero i consumi. I prezzi sono pertanto destinati a salire in maniera notevole a causa della grande siccità, specialmente in Spagna; non è però premiata la grande qualità, ma sono premiati i lampanti che praticamente non esistono sul mercato.

Dell'aiuto al consumo poi non si deve parlare nemmeno. Lei sa, signor ministro, quante manifestazioni di protesta hanno inscenato gli agricoltori per eliminare l'aiuto al consumo, dietro al quale si nascondevano le moltissime operazioni fraudolente che tutti conosciamo; anzi, noi sosteniamo che anche l'ultima parte dell'aiuto al consumo debba essere trasferita alla produzione.

Non credo allora che ci debba minimamente preoccupare l'attuale rialzo dei prezzi lamentato dalla Spagna, che per tanti anni ci ha fatto grandissima concorrenza. Dobbiamo completamente sovvertire la questione.

CARMINE NARDONE. Anch'io sottolineo l'importanza dell'incontro che oggi il ministro ha con la Commissione e dei puntuali riferimenti che ha fatto alle questioni affrontate nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri europei.

Al di là delle formulazioni tecniche e dei risultati che scaturiranno dalla riunione di Bruxelles, ritengo di grande rilievo il fatto che si sia discusso del problema del trasporto degli animali.

Condivido la considerazione che oltre ai tempi di percorrenza bisogna valutare le condizioni del trasporto. Infatti, trasportare d'estate animali in carenza di risorse alimentari e idriche è altrettanto atroce che prevedere tempi di percorrenza dilatati. Valuterei quindi con molta attenzione, data la sua complessità, tale situazione. Ritengo comunque già positivo il fatto che sia stata avviata una discussione su questo punto.

È altresì importante, a mio avviso, affrontare le altre questioni connesse all'importazione degli animali vivi e della carne macellata. In questo campo è tuttora in atto, nei confronti dei produttori italiani, una concorrenza sleale che viene praticata attraverso l'evasione dell'IVA (proprio al fine di contrastare il fenomeno, avevamo più volte proposto di modificare l'aliquota IVA sulla carne). Mi auguro che lei, signor ministro, abbia modo di documentarsi su alcune società fantasma; spesso accade, infatti, che dietro società che svolgono tale

tipo di attività, si nasconda una forte evasione. Naturalmente ciò danneggia i nostri allevatori.

Vorrei anche sottolineare un ulteriore aspetto sul quale chiederei al ministro un impegno per il futuro. Ho l'impressione che in tema di nuova politica agricola europea, dopo l'accordo GATT vi sia stata una sorta di ridimensionamento del passato protezionismo. È come se si fosse attuata una politica protezionistica, sia pur con minori risorse finanziarie, senza avviare una discussione profonda su come debba realizzarsi oggi, dopo l'accordo GATT, la politica comunitaria nei diversi settori. Riproporre in termini ridotti ciò che è stato per il passato, non aiuta, a mio avviso, a risolvere i problemi, anzi li aggrava. Le misure adottate per il settore cerealicolo, infatti, hanno provocato squilibri, dal momento che il 20 per cento delle aziende in Europa ha utilizzato l'80 per cento degli aiuti. È evidente, quindi, che le risorse vengono concentrate nelle aree e nelle aziende più forti, in contrasto con una visione di sviluppo equilibrata che tenti di coniugare la presenza dell'uomo con tutto il territorio, comprese le zone di montagna più svantaggiate che lei ricordava.

È stato poi ignorato un ulteriore elemento che differenzia fortemente i paesi europei, vale a dire la concorrenza tra sistemi. A tale riguardo è necessario avviare una riforma non soltanto della materia concernente gli interventi sul mercato, ma anche delle politiche strutturali, inaugurando, possibilmente, una stagione di politica infrastrutturale. Non si deve favorire soltanto la nascita di una nuova industria in determinate zone, ma occorre avere la consapevolezza che l'azienda da sola non è più in grado di essere competitiva, perché sono gli interventi strutturali che consentono la competitività di un'area e delle imprese che vi sono localizzate. In quest'ottica l'incidenza dei trasporti, signor ministro, pone fuori dal mercato migliaia di aziende del Mezzogiorno: non si tratta solo di altre variabili o di altri fattori produttivi, perché è in primo luogo il trasporto ad essere assolutamente inadeguato. Si

tratta di un problema al quale si deve dare una risposta sul piano non solo nazionale ma anche comunitario.

Mi scuso per aver travalicato i temi introdotti dal ministro, però credo che in prospettiva si renda necessaria una riflessione, per così dire, strategica sulle nuove politiche da adottare a seguito dell'accordo GATT (in particolare sulle finalità, sugli strumenti e sulle priorità).

È necessario, inoltre, un coordinamento attento tra scelte nazionali e politiche comunitarie. In questo senso non si pone solo l'annoso problema dei ritardi con cui accogliamo le direttive, anche se ultimamente attraverso il lavoro svolto dalla Commissione speciale per le politiche comunitarie le procedure si sono in qualche modo accelerate. L'ultima legge finanziaria ha previsto il blocco delle assunzioni negli enti locali e nelle regioni; contemporaneamente, però, ci si è dimenticati della formazione di figure professionali che è in gran parte a carico della Comunità (mi riferisco al regolamento n. 270 e alle sue successive modificazioni). Dopo aver proceduto alla formazione di alcune figure di tecnici, infatti, le assunzioni vengono bloccate perché non si riesce a cogliere la specificità di queste professioni e non si tiene conto, ripeto, del fatto che in gran parte i costi ricadono sulla Comunità. Il blocco delle assunzioni, pertanto, oltre a non dare espansione a servizi importanti per la riconversione dell'agricoltura, fa perdere anche risorse comunitarie. Mi auguro che nella manovra presentata dal Governo al Senato tale questione venga affrontata; e forse è anzi il caso che il ministro, nei limiti delle sue competenze, segnali alcuni aspetti di tale questione.

Viviamo una fase in cui le rappresentanze politiche contano poco, eppure io ritengo — ma mi rendo conto che si tratta di una visione personale dei problemi — che in un processo di globalizzazione dell'economia mondiale, che in agricoltura è molto forte, vi siano forze che hanno la capacità di autoregolarsi e di imporre regole nelle diverse sedi nazionali e comunitarie.

Sono contento che oggi il Parlamento europeo abbia bocciato la direttiva sulle biotecnologie che introduceva, peraltro senza un pronunciamento delle istituzioni nazionali e in contrasto con numerose convenzioni internazionali, il principio della brevettabilità degli animali e delle specie vegetali di ordine superiore autoreplicanti. Ciò significava che per una nuova razza bovina sarebbe vietata l'utilizzazione del vitello, nel senso che l'allevatore dovrebbe produrre su licenza, con tutte le implicazioni etiche, sociali ed economiche che ne derivano.

Avrei preferito che in sede di discussione sull'accordo GATT il Parlamento si fosse pronunciato sul capitolo della TRIPS-Sezione brevetti, dopo aver svolto una discussione approfondita. Ma come può il Consiglio dei ministri europei stabilire un principio di questo genere sulla spinta di grandi potentati europei ed internazionali, o alla luce del conflitto in materia tra Stati Uniti e Giappone che impone tali scelte? Considerato che a seguito dell'accordo GATT è rimasto aperto un quesito perché è stato raggiunto un compromesso, i singoli paesi sono liberi di adottare o meno il sistema di brevetto di tipo industriale anche per le innovazioni di tipo biologico. A tale riguardo chiedo al Governo di impegnarsi a livello comunitario per l'adozione di una legislazione internazionale omogenea nel settore, perché le specie viventi non sono cose e le migliaia di produttori agricoli non devono essere trasformati in cottimisti periferici delle multinazionali. A tale riguardo abbiamo presentato una mozione che verrà quanto prima discussa. Chiedo anzi a tutti i colleghi di riflettere su questa che ritengo sia una delle questioni decisive per il futuro. C'è bisogno di riflettere in modo approfondito perché ho l'impressione che la concentrazione monopolistica della ricerca e dell'innovazione in mano a poche aziende danneggi soprattutto i paesi più deboli, come il nostro, e le zone meno appetibili per investimenti, che rischiano il degrado e l'emarginazione.

Ecco perché, signor ministro, pur ringraziandola per l'incontro di oggi le chiedo

se sia possibile trovare una sede di discussione, in questa Commissione ovvero in altro luogo comunque adeguato, per affrontare entro giugno il complesso dei nodi strategici che riguardano il futuro dell'agricoltura in Europa.

GIUSEPPE LAZZARINI. Signor ministro, desidero porle un quesito e al tempo stesso cercare di far riflettere i membri dell'attuale maggioranza.

L'agricoltura italiana negli ultimi anni è stata penalizzata: dai contatti quotidiani che ho con i rappresentanti del mondo agricolo mi giungono continue lamentele. Diventato parlamentare, ho cercato di documentarmi sulle motivazioni di queste lamentele e della penalizzazione. Sono riuscito ad avere due sole risposte. La prima, non molto convincente, è che l'Italia spesso è rappresentata in sede europea da persone non all'altezza dei rappresentanti degli altri membri della Commissione europea. La seconda risposta, che mi preoccupa maggiormente, è che la politica agricola nazionale negli ultimi anni è stata svolta quasi esclusivamente dal Ministero degli affari esteri.

L'incontro di oggi può costituire un momento di riflessione per tutti i membri della Commissione e vorrei sapere perché nessuno si sia preoccupato del fatto che, in un momento in cui tutti parlano di anti-trust, il ministro degli esteri sia una signora dal cognome molto importante. Vorrei conoscere l'opinione del ministro a tale proposito.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Anch'io desidero ringraziare il ministro per la disponibilità dimostrata e cogliere l'occasione per andare oltre gli argomenti affrontati a Bruxelles, segnalando le problematiche che dovranno essere affrontate tra breve, in particolare quella concernente l'organizzazione comune dei mercati delle bietole, del vino e dell'ortofrutta.

Vorrei anche evidenziare la problematica relativa al riso, che lei ha brevemente affrontato soltanto nel suo primo intervento in questa Commissione. Credo che

sia stato superato l'equivoco per cui il riso non veniva considerato un cereale e che quindi sia giunto il momento di capire quali siano le prospettive che si aprono in sede comunitaria. Siamo il paese produttore di riso più rappresentativo all'interno della Comunità europea e, qualora dovessimo giungere ad identificare delle quote, si dovrà tener conto della specificità del nostro settore affinché non venga penalizzato da assegnazioni che sarebbero insulstanti se avvenissero nella misura prevista in una precedente occasione, quando ci si richiama alle superfici.

Dobbiamo essere interlocutori credibili ma, allo stesso tempo, dobbiamo essere decisi nel rafforzare le nostre produzioni. Anche per il settore bieticolo-saccarifero è indispensabile che vengano riconosciuti in misura massima gli aiuti nazionali, perché altrimenti quest'attività dovrà chiudere. In tal caso, cosa si potrà coltivare sui terreni prima coltivati a barbabietola?

Raccomando alla sua sensibilità, signor ministro, queste due problematiche unitamente a quella relativa al settore viticolo. In proposito, la Commissione sta discutendo dell'organizzazione comune dei mercati viticoli, con la quale potremmo dover fare i conti da un momento all'altro. Non dimentichiamo però le nostre capacità: siamo il primo paese produttore per quantità e qualità e all'interno della Comunità europea non dobbiamo trovarci in posizione subordinata rispetto ad altri.

Le rivolgo perciò l'invito ad esprimere con chiarezza le nostre esigenze. Da parte nostra avrà sempre il massimo supporto, perché in questo campo non valgono gli schieramenti: la Commissione è quasi un'isola felice al di fuori dell'aula parlamentare ed in questa sede crediamo nell'importante ruolo che stiamo svolgendo, che necessita di qualcuno che ci rappresenti con grande energia a Bruxelles.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Vorrei replicare affrontando innanzitutto le strategie nel settore agricolo, tema sul quale abbiamo già avuto modo di intrattenerci. Devo però dire, con molta franchezza, che

il Consiglio dei ministri dell'Unione europea è una sede nella quale prevale l'interesse spicciolo e giornaliero. Quando nel gennaio del 1991 venne proposta dalla Commissione la riforma della politica agricola comune, fummo noi a sostenere la necessità di dedicare tre riunioni del Consiglio dei ministri alle valutazioni di carattere generale. Fu invece imboccata una strada diversa, più prammatica, cominciando a trattare i problemi singoli per poi risalire ai principi generali, invece di fare esattamente il contrario. È infatti più facile trovare soluzione ai problemi concreti, che interessano questo o quel paese, piuttosto che aprire un dibattito generale per verificare le prospettive del settore.

Da parte vostra è giusto sostenere la necessità di una riflessione; anzi, non si tratta soltanto delle problematiche relative alle conclusioni del GATT, perché esistono altri elementi che incidono profondamente sulle strategie fondamentali per il futuro dell'agricoltura. Si tratta, ad esempio, della decisione del vertice dei capi di Stato e di governo di Essen di accogliere fino al 2000, ora diventato 2003, tutti i paesi dell'est europeo. Questo dato di fatto sconvolgerà il nostro assetto agricolo da qui a dieci anni; sarebbe miopia assoluta non porsi il problema.

Le condizioni politiche sono ben note. Oggi sono io il ministro dell'agricoltura, fra quindici giorni ce ne potrebbe essere un altro; in tre anni se ne sono succeduti sette. Forse, proprio per il continuo cambiamento dei responsabili di settore, il ruolo della Commissione agricoltura diventa importantissimo, perché più stabile.

Sono perfettamente d'accordo con quanto è stato detto a proposito della protezione intellettuale e della necessità di evitare determinati abusi. Il discorso delle strategie va quindi affrontato e con quella maxirelazione ho tentato di mettere a fuoco tutte le situazioni. La questione non riguarda soltanto il GATT, in quanto sono coinvolti i paesi dell'est, gli accordi preferenziali con gli ACP, nonché la politica mediterranea che incombe ed a seguito della quale ci si deve attendere una maggiore liberalizzazione di tutti gli scambi

con i paesi rivieraschi del Mediterraneo. Si tratta quindi di una situazione molto complessa ed al riguardo desidero riallacciarmi al discorso relativo al fatto che forse in sede comunitaria siamo stati mal rappresentati, oppure si è verificata una prevalenza del Ministero degli affari esteri rispetto a quello dell'agricoltura. Probabilmente non è soltanto il Ministero degli affari esteri ad aver ceduto a certe pressioni e quindi ad essere responsabile di determinate situazioni, ma addirittura la stessa Unione europea ha portato avanti un'azione di politica estera che, proprio perché si rivolgeva ai paesi in via di sviluppo, ha posto sul piatto della bilancia la liberalizzazione delle importazioni da paesi nei quali la manodopera è molto meno costosa, ponendo in essere una notevole concorrenza nei confronti delle nostre produzioni.

Considerato tutto ciò, possiamo ragionevolmente cercare (l'abbiamo già fatto con una nostra lettera indirizzata al ministro degli affari esteri) di aprire un tavolo in cui questo confronto sulla politica estera dell'Italia e della Comunità nei confronti del settore di nostra competenza sia almeno coordinato e non si assista più a situazioni in cui, per esempio, si conclude prima un accordo tra Unione europea ed Israele, com'è avvenuto due mesi fa, e poi magari fra tre mesi un altro accordo tra Unione europea e Marocco. Occorre invece considerare la situazione nel suo insieme e valutarne le possibili evoluzioni. Questa è la possibilità che abbiamo gettato, per così dire, come seme che ora speriamo di coltivare, ovviamente insieme alla vostra Commissione.

Quanto al fatto che l'Italia sia stata mal rappresentata, posso affermare che a livello di funzionari questo non è vero, dal momento che vi sono funzionari specialisti dei singoli settori i quali sono veramente eccezionali.

Desidero ora riallacciarmi al discorso puntuale che è stato svolto con riferimento ad alcuni settori, come quelli del riso, delle bietole, del vino e dell'ortofrutta. In ordine a questi ultimi due si sa ormai tutto, così come per il settore delle bietole,

in ordine al quale nella mia esposizione avevo dimenticato di ricordare (me ne scuso) che l'ultimo punto all'ordine del giorno del recente Consiglio dei ministri europei era quello relativo al settore bieticolo-saccarifero. In particolare, è stata sottolineata la necessità di rilasciare l'autorizzazione alla concessione di aiuti nazionali, seppure in modo differenziato tra nord, centro e sud ed in misura ridotta rispetto agli aiuti attuali. Questo è stato evidenziato nel Consiglio dei ministri europei, oltre che in incontri bilaterali con il presidente del consiglio Puech e con il commissario all'agricoltura Fischler. Al riguardo, abbiamo presentato un documento, di cui siete a conoscenza, in cui si sostiene la necessità di pervenire alla determinazione di una superficie di base, che ci consenta di salvaguardare la nostra risicoltura e la preminenza dell'Italia in questo settore, preminenza che potrebbe essere messa in crisi da un possibile sviluppo della risicoltura in Spagna, paese in cui, però, si verifica ormai da due anni una terribile siccità ed in cui non si riesce a risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico; risulta quindi difficile, in questo momento, ipotizzare uno sviluppo della risicoltura in Spagna. Abbiamo comunque avanzato le nostre proposte e attendiamo entro poco tempo quelle della Commissione, nella consapevolezza - lo ripeto - che dobbiamo assolutamente difendere la nostra risicoltura e la preminenza dell'Italia nel settore.

Per quanto riguarda l'olio d'oliva, devo parlare con Atienza, perché gli spagnoli sostengono che il Consiglio (in quella sede presenteranno una proposta formale in tal senso) debba reintrodurre l'aiuto al consumo, fatto che, di fronte ad un paese mediterraneo, per di più ascoltato, può comportare qualche problema. Naturalmente, ci opporremo a tale proposta, perché non vogliamo assolutamente che vengano ripensati vecchi meccanismi, per altro abbandonati lo scorso anno e che anzi dovrebbero essere completamente smantellati, visto che resta ferma la misura di 10 ECU al quintale. Sta di fatto che, quando si parla di alleanza nell'ambito dei paesi

mediterranei, la questione si presenta estremamente difficile, perché esiste sempre un motivo di contrasto con il paese più grande che dovrebbe essere nostro cugino, ossia con la Spagna. Questo si verifica non solo nel settore dell'olio d'oliva, ma anche in quelli degli agrumi, dell'ortofrutta e così via.

Conoscete comunque la nostra posizione e sarete portati a conoscenza anche delle proposte che avanzaeremo in materia di riforma dell'organizzazione comune di mercato; ve le invierò anzi prima di trasmetterle in sede comunitaria, affinché possiate prenderne visione e dare il vostro contributo al nostro documento.

Per quanto riguarda l'aliquota IVA nel settore zootecnico, non riesco a capire per quale motivo il Ministero delle finanze sostenga che un abbattimento di tale aliquota dal 19 al 9 per cento comporti una minore entrata, dal momento che attualmente si verifica un'evasione molto consistente.

Nonostante ciò, qualche giorno fa ho sollecitato sia il segretario generale Zucchelli sia il ministro Fantozzi a riprendere il discorso almeno dell'allineamento delle aliquote IVA nel settore zootecnico a quelle degli altri paesi.

Desidero affrontare, in conclusione, la questione relativa al trasporto degli ani-

mali, in ordine alla quale non ho potuto fare più di quanto ho già detto, anche se mi ripropongo di approfondire nuovamente il problema. Sta di fatto che il nostro paese importa animali non solo per la macellazione, ma anche per l'allevamento (questo è il punto), per cui occorre considerare che vi sono strutture di allevamento le quali vivono grazie agli animali importati: per esempio, dalla Francia importiamo 1 milione 100 mila vitelli per l'allevamento, che quindi vengono portati in Italia e fatti ingrassare.

Mi riservo comunque, onorevole Proccacci, di approfondire la questione e sarò ben lieto di accogliere lei ed altri rappresentanti delle associazioni animaliste.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro, anche per il contributo che ci ha offerto.

La seduta termina alle 17,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 2 marzo 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO